

SILENTI NOTE

Ed ecco, rapida piomba
su queste note silenti
con ali simili a picche
l'accusa di nostalgia!
Ribatto, e si scusi la rima,
qui tratto di sana ecologia.

* * *

Coltiviamo il silenzio
e si plachi il frastuono
che sommerge le piazze,
i teatri, le arene!
Così germogliano i gigli
e arrossiscono le rose,
senza destar rumore.
Smentiamo l'esterofilia,
le estranianti canorità!
Mai fecondo, il plagio
s'appaga d'esiti ambigui
cimentandosi in vane prove.
Riscattato l'ardor creativo,
prima che cali l'ombra
intoniamo il metro giusto,
il canto non prezzolato,
o musici, e sia finalmente
la verità: - S'inaridì la vena,
su esotiche sponde
naufugò l'estro infermo;
urla selvagge e un rabbioso rullio
svilirono il brioso diletto.
Sparve la casta gioia! –
Ma, ora che la notte scende
e non s'odono strepiti,
ascoltiamo un vecchio racconto.

*Al vibrante suono dell'arpa
e portando alle labbra il dito
una singolare figura
agli esuli cantori apparve!
Dal sen di quei romiti
fluirono nude melodie
dilatando gli spazi silenti.
A sé attrassero le gemme
degli astri la luce raminga
e provvida l'aurora dischiuse
le raggianti fiorite.
Compiuto l'incanto,
anche l'antro più sventurato
riecheggiò di festosi suoni.
D'allora i valenti cantori*

*adempiono al gesto risanatore
del dio alle moltitudini ignoto.*

Portiamo rispetto al silenzio!
Le orecchie avvilitate anelano
a voci melodiose. Destatevi
paniche voci, vergini armonie!
Preme dolce nel vento l'aureo
suono delle nostre fronde,
e il canto insonne di patrie sorgive
porge all'estro rinvigorito
d'arcane deità gli oracoli.
Archeggiate questa voce, musici!

Zittito lo sconcio clamore,
stelo infruttuoso di corrotte fioriture,
l'orecchio redento s'addentri
nel murmure delle saturnie selve
che, al mesto lagno dei rivi,
nei lai dell'augel di Venere,
nel gemere de lusignòlo,
dà sfogo al vagante cordoglio.
Pesata del mondo la pena,
sulla rovina del evo indegno,
dal nostro indigeno canto
limpida riaffiori la gioia!

Nel solar vigore silvestre
e lungo i taurei fiumi,
la cui verde corrente sposa
le tirreniche e l'adrie,
aspre onde dei nostri mari,
in coro, musici, levate
il giovine canto ninfale!
Là, ancor Siringa resiste
all'ardente amore di Pane
ed in canna cangiata suono
intorno è di flauti, al tocco
lieve del musico labbro
dell'irsuto demone.
Esemplare sonorità
che àlacre spirito diffonde,
da che nel risveglio corale
sincero gaudio prorompe.

Il vento, le silvestri melodie,
così ampio fresco respiro
e questo palpito sapiente!
Unico supremo canto templare.

